

Editado por:

GEOMETRÍA seminario de difusión de la arquitectura.

CIF G29838745

Calle Olmos, 5, 29018, Málaga

www.geometriadigital.com

Edición técnica:

Susana García Bujalance

Manfredi Leone

Diseño y maquetación:

Alba Puertas Villalobos

Maria Livia De Domenico

Impreso por:

Gráficas “La Paz”. Torredonjimeno, Jaén.

© de las fotografías: los autores especificados en los pie de foto.

© de los textos: los autores de cada artículo, salvo indicación expresa.

Financiado por:

Universidad de Málaga



TERRITORIO, PAISAJE Y TURISMO: metodologías docentes en las escuelas de arquitectura

I.S.B.N.: 978-84-697-5584-6

Depósito legal: MA 1160-2017

GEOMETRÍA
Revista Digital de Arquitectura y Planeamiento

índice

Introducción

Nuevas metodologías docentes para el contexto mediterráneo.

La articulación de territorio, paisaje y turismo.

Susana García Bujalance

008

Introducción

El contexto italiano en la experiencia didáctica entre proyecto, paisaje y territorio

Manfredi Leone

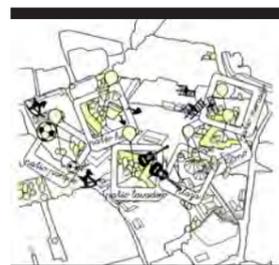
010



Urbanismo IV: El estudio de un enfermo

Susana García Bujalance

014



La asignatura de Urbanismo III, Reciclaje Urbano, como caso de estudio

Juana Sánchez

026



Investigación y docencia del turismo desde la Arquitectura. La apuesta por el turismo en la Escuela de Arquitectura de Málaga

Nuria Nebot

042



Patrimonio, turismo y territorio en la Sierra de las Nieves

Maria Jesús García
Javier Boned Purkiss
Guido Cimadomo
Ciro de la Torre
Eduardo Jiménez
Lola Joyanes Díaz

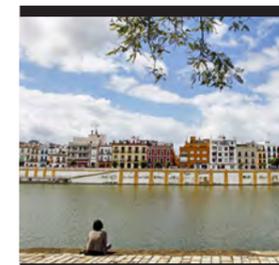
052



Geografías y funciones múltiples. Urbanismo 4 en la enseñanza de la ETSAG

Juan Luis Rivas Navarro
Belén Bravo Rodríguez

064



Patrimonio urbano y planeamiento: la protección del paisaje patrimonial a través del planeamiento especial

Teresa Pérez Cano
Blanca Del Espino
Daniel Navas Carrillo

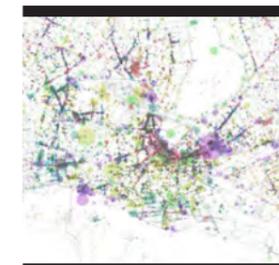
084



Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas III: territorio y cultura, procesos patrimoniales. Bases para la intervención

Lourdes Royo Naranjo
Eduardo Mosquera
José Preal López
José Manuel Aladro

096



Territorio y espacios turísticos en el litoral de la provincia de Alicante

Pablo Martí
Almudena Nolasco
Leticia Serrano

104



Paesaggio e disegno degli spazi aperti per una cultura della città

Manfredi Leone

116



La cultura del piano e il turismo relazionale integrato

Ferdinando Trapani
Cristina Arcuri
Fabrizio Farina

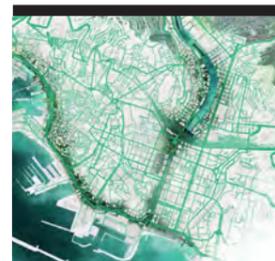
126



Geografia e scienze sociali per il territorio

Marco Picone

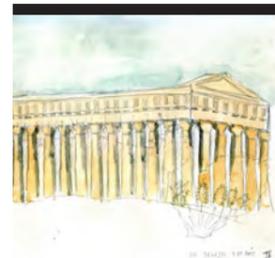
136



Un approccio contestuale al progetto urbanistico: dalla città al territorio

Andrea Iacomoni

144



Disegno/Didattica 2.0. Appunti e annotazioni

Francesco Maggio

152



Quid Tum? Riflessioni sulla didattica de progettazione architettonica

Giuseppe Di Benedetto

156



Infrastrutture e paesaggio nella "città in estensione"

Emanuele Palazzotto

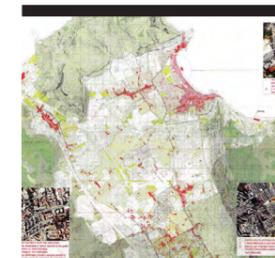
164



Wine for Landscape: una esperienza didattica di reciprocità

Fausta Occhipinti

172



Palermo, città senza dimora. Il paesaggio dell'edilizia residenziale pubblica tra mancanza di attrezzature e servizi e nuova questione abitativa

Giulia Bonafede

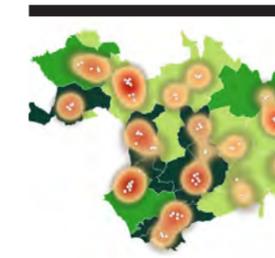
180



Un laboratorio per la riqualificazione del margine meridionale del centro storico di Agrigento

Giuseppe Abbate

188



I GIS per le analisi urbanistiche: sperimentazioni didattiche

Marilena Orlando

196



Riattivare confini infraurbani per lo sviluppo di una architettura di Co-Citying

Olivia Longo

204



Iconografia e rappresentazione digitale

Starlight Vattano

216



autores autori

224



Geografia e scienze sociali per il territorio

Marco Picone
Università degli Studi di Palermo

Figura 1.
Il progetto di riqualificazione di Via Paladini nel quartiere S. Giovanni Apostolo, realizzato con la scuola Saladino (2017).

presentazione

In questo capitolo parlerò di alcuni corsi, tutti dal contenuto geografico, che ho tenuto all'interno dell'Università degli Studi di Palermo. In particolare farò riferimento al corso di Geografia Sociale (divenuto, a partire dall'Anno Accademico 2017/18, un Laboratorio di Geografia Sociale e Pratiche Partecipative); l'insegnamento è rivolto agli studenti del Corso di Studi Magistrali in Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Paesaggistica e Ambientale, che si incardina nella Scuola Politecnica dell'Università di Palermo.

Il corso di Geografia Sociale è aperto a un numero di studenti che oscilla tra 20 e 40 a seconda degli anni accademici, e se inizialmente aveva il taglio di un classico insegnamento teorico, con lezioni frontali e qualche esercitazione pratica, negli anni si è gradualmente trasformato in un vero e proprio laboratorio volto ad approfondire l'applicazione di pratiche partecipative nei processi di progettazione urbana. Su questo punto, che è nodale nel ragionamento, tornerò più approfonditamente in seguito.

Oltre al corso di Geografia Sociale, che rimane quello a cui dedicherò più attenzione in questo capitolo, altri miei insegnamenti hanno avuto, negli anni, approcci ed esperienze parzialmente sovrapponibili.

Sin dal 2005 ho tenuto, infatti, un corso di Geografia Urbana per studenti del Corso di Studi (triennale) in Scienze della Pianificazione; precedentemente ho insegnato anche Geografia Urbana e Regionale per il Corso di Studi (quinquennale) in Architettura;

infine, ho tenuto per diversi anni dei moduli di materie geografiche per alcuni Master (Marketing Territoriale, Valorizzazione del Patrimonio Culturale, ecc.).

Tornando dunque all'argomento principale di questo capitolo, cioè il corso di Geografia Sociale, ho impostato le lezioni cercando, come scrivevo poc'anzi, di equilibrare la parte teorica con quella applicativa. La mia formazione da scienziato sociale, che nella tradizione italiana degli studi universitari raramente induce a dialogare con architetti e urbanisti, diversamente da quanto accade in altri paesi europei e non, mi ha portato a interrogarmi sull'utilità che la geografia e le sue "sorelle" (sociologia, antropologia, ecc.) possono rivestire per il futuro pianificatore.

Nel mio background, infatti, la formazione teorica prevaleva sugli aspetti pratici e non era semplice (né lo è tutt'oggi) trovare un bilanciamento tra i grandi paradigmi filosofici (che comunque uno studente di pianificazione deve, a mio avviso, conoscere) e la competenza tecnica che occorre possedere per l'attività professionale.

Com'è possibile, quindi, calibrare adeguatamente le teorie sociali con la pratica dell'urbanista? La mia personale risposta al dilemma risiede nell'adozione di una metodologia specifica, che cercherò di illustrare di seguito.

metodologia

Ciò che a mio parere definisce lo statuto di uno scienziato sociale rispetto alla progettazione del territorio non può essere soltanto il "cosa", ma soprattutto il "come". In altri termini, oltre alle idee che si è disposti ad abbracciare o veicolare importano i metodi attraverso cui si agisce.

Nello specifico del corso di Geografia Sociale, sono partito dal presupposto che lo scienziato sociale possiede una cassetta degli attrezzi metodologica che mescola tecniche quantitative e qualitative di analisi. Il lungo e complesso dibattito teorico tra metodi qualitativi e quantitativi ha costretto geografi, sociologi, antropologi, ecc. a interrogarsi profondamente su quali siano le migliori strategie di approccio e soluzione alle questioni sociali (Picone, 2012).

Nel costruire il mio approccio metodologico ho scelto di concentrarmi soprattutto sulle tecniche qualitative, che da sempre per me sono state fondamentali per provare a capire il punto di vista degli attori sociali che operano sul territorio.

La motivazione di questa scelta non risiede nel rifiuto delle tecniche quantitative. Al contrario, sono convinto che i metodi quantitativi siano estremamente utili: il loro vantaggio principale consiste nella possibilità di analizzare numericamente i dati e confrontarli tra loro, in serie storiche o in analisi sincroniche (Loda, 2008).

I metodi quantitativi, cui appartiene tra l'altro la tecnica del questionario standardizzato a risposta chiusa, presuppongono però un elevato grado di distacco tra il ricercatore e l'oggetto della ricerca,

e questo approccio non mi è mai sembrato il più adatto per costruire le competenze dei futuri pianificatori.

Di contro, i metodi qualitativi soffrono di uno statuto senz'altro più fragile, non producono dati facilmente confrontabili (anzi, per lo più ogni ricerca è un unicum) e sono stati oggetto di critiche da parte degli scienziati più "duri", poiché non seguono paradigmi scientificamente saldi né forniscono interpretazioni univoche.

Tuttavia, anche i metodi qualitativi risultano utili – anzi, per certi versi ancor più utili dei quantitativi: consentono infatti di «accedere alla prospettiva del soggetto studiato: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni» (Corbetta, 2015, 64) e quindi di scendere in profondità, a un livello di analisi che i metodi quantitativi non riescono a lambire.

Attingendo al paradigma ermeneutico e alla crisi della rappresentazione degli anni '80 (DeLyser et alii, 2010, 8), i metodi qualitativi cercano di comprendere il punto di vista altrui e di interpretare i fenomeni sociali con un'alta dose di soggettività, che tuttavia non è considerata una barriera o un ostacolo alla comprensione, ma un dato imprescindibile e da esplicitare in qualsiasi ricerca.

Inizialmente utilizzavo i metodi qualitativi esclusivamente per l'analisi del territorio. Convinto, infatti, che la geografia dovesse limitarsi all'analisi e non spingersi fino al livello della progettazione, nei primi anni d'insegnamento guidavo infatti gli studenti a utilizzare interviste (prevalentemente semi-strutturate; Kaufmann, 2009), osservazione partecipante (Semi, 2010), shadowing (Sclavi,

2006) e, in seguito, GIS qualitativi (Picone e Lo Piccolo, 2014; Alaimo e Picone, 2015) per cercare di cogliere e rappresentare i punti di vista di attori sociali diversi.

Nel corso degli anni, tuttavia, ho ampliato il campo d'azione dei miei corsi e grazie all'approccio della ricerca-azione (Marengo, 2006; DeLyser et alii, 2010) ho cominciato a lavorare sulla partecipazione, adottando una visione più fortemente mirata al progetto.

Il tema della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e pianificatori è diventato negli ultimi anni una sorta di topos.

Purtroppo, va detto che spesso la partecipazione è stata strumentalizzata per giustificare processi verticistici, ammantandoli di un'aura populista e di una ricerca spasmodica di consenso (Cellamare, 2011, 161). In termini metodologici, è difficile rintracciare uno statuto codificato per la partecipazione. Esistono naturalmente vari saggi su questo concetto e sulle singole tecniche che si possono utilizzare di volta in volta (Vogt et alii, 2003; Owen, 2008; Garramone e Aicardi, 2009; Cellamare, 2011; Sclavi, 2014), ma è difficile immaginare un compendio del perfetto pianificatore partecipativo.

Benché il planning for real o i forum di vario tipo facciano sicuramente parte degli strumenti metodologici tipici del participatory planning, va in ogni caso evidenziato che la partecipazione stessa non può che rientrare all'interno della più ampia famiglia dei metodi qualitativi (Picone, 2012), giacché il suo obiettivo primario è comprendere e ascoltare il punto di vista degli abitanti e degli attori

sociali in vista dei processi di pianificazione e delle politiche urbane: proprio l'immedesimazione nell'altrui weltanschauung e l'ascolto attivo sono elementi tipici dei metodi qualitativi.

La ricaduta di quanto ho affermato si può vedere nel modo in cui ho modificato, a partire dal 2013/14, il corso di Geografia Sociale, in collaborazione con altri corsi più strettamente urbanistici (tenuti in particolare dal collega Filippo Schilleci). Accantonando gli aspetti di pura analisi, ho invogliato gli studenti a mettere in pratica percorsi partecipativi, in collaborazione con enti amministrativi e associazioni del terzo settore.

Le tecniche che abbiamo utilizzato sono state prevalentemente open space technology (Owen, 2008), planning for real (Sclavi, 2014) e camminate di quartiere (de Spuches et alii, 2009); il contesto in cui abbiamo lavorato ha riguardato prevalentemente le scuole primarie e secondarie di Palermo (Lotta et alii, 2015), basandoci su spunti forniti da esperienze precedenti (Sclavi e Giornelli, 2014).

I primi due anni di lavoro (raccontati in Picone e Schilleci, 2016) hanno condotto gli studenti di Geografia Sociale a lavorare a fianco dei ragazzi delle scuole. Abbiamo coinvolto 13 scuole palermitane in un progetto intitolato "La scuola adotta il quartiere", concordato con il Comune di Palermo e in particolare con l'Assessorato alla Scuola: il progetto ha previsto l'adozione, da parte delle scuole, dei quartieri in cui ricadevano le scuole stesse, e ha prodotto – attraverso lavori in aula, ma soprattutto esperienze sul campo – delle "guide di quartiere" che hanno aiutato gli abitanti (non solo i più giovani, ma anche gli



Figura 2. Marco Picone, inaugurazione del progetto "La scuola adotta il quartiere" (22 marzo 2014).



Figura 3. Marco Picone, corteo di presentazione del progetto "La scuola adotta il quartiere" (7 marzo 2015).

adulti) a osservare con sguardo nuovo l'area in cui vivono, recuperando il concetto di quartiere come bene comune, al di là dell'individualismo che caratterizza la società attuale.

L'obiettivo finale del progetto, quindi, è stato quello di creare studenti-cittadini consapevoli dei punti di forza e di debolezza del territorio in cui vivono, per favorire azioni di cambiamento dal basso e di progettazione partecipata dei quartieri, secondo l'ottica dei bambini (figure 1-2).

Il prodotto concreto di questi due anni sono state, come dicevo, delle "guide di quartiere", piccole pubblicazioni che raccoglievano il punto di vista degli studenti delle scuole e dell'università sui quartieri che stavano studiando.



Figura 4. Uno dei loghi realizzati dalle scuole per il quartiere Cruillas (2014).



Figura 5. Una pagina di una "guida di quartiere" realizzata dagli studenti del quartiere Uditore (2015).

Le guide, progettate come supporto per il turista che volesse visitare il quartiere, erano facilmente identificabili anche per i segni grafici che le caratterizzavano (il colore della pubblicazione, per esempio, era legato alla circoscrizione in cui si trovava il quartiere); inoltre, ogni guida conteneva un "logo del quartiere", progettato dai bambini delle scuole, e alcune interviste realizzate per raccogliere notizie sull'ambiente circostante la scuola (figure 3-4).

A partire dal 2015/16 ho proposto un ulteriore adattamento. Il rapporto di collaborazione con Comune e scuole è proseguito, ma dalla “semplice” adozione del quartiere siamo passati a una vera e propria riprogettazione di luoghi.

Il progetto ha leggermente cambiato nome, divenendo “La scuola adotta [e progetta] il quartiere”; gli studenti universitari, durante circa 4 mesi (in coincidenza con il periodo di svolgimento del corso di Geografia Sociale) entravano in contatto con le scuole¹, avviavano il processo di analisi dei punti di forza e debolezza del quartiere, applicavano le tecniche partecipative di cui sopra, ma proseguivano poi il lavoro con l’elaborazione di progetti di riqualificazione di spazi pubblici individuati in accordo con i bambini delle scuole.

L’intero percorso ha prodotto come risultato dei progetti di riqualificazione urbana che sono stati



Figura 6. Il progetto di riqualificazione di Piazza Noce, realizzato con la scuola De Amicis (2016).



Figura 7. Il progetto di riqualificazione di Via Paladini nel quartiere S. Giovanni Apostolo, realizzato con la scuola Saladino (2017).

poi presentati ufficialmente alla Giunta Comunale cittadina e che, proprio grazie alla disponibilità della Giunta, sono stati inseriti nella variante al PRG (Palermo 2025) che è attualmente in elaborazione a Palermo (figure 5-6).

L’introduzione di un percorso applicativo così ambizioso ha naturalmente comportato veri e propri stravolgimenti alla natura del corso di Geografia Sociale. Intanto va puntualizzato che la proposta di trasformare il corso da normale serie

di lezioni frontali in laboratorio pratico è venuta direttamente dagli studenti.

Durante gli ultimi due anni, infatti, gli studenti universitari hanno mostrato di apprezzare particolarmente l’indirizzo impresso al corso e hanno avviato un dibattito, recentemente formalizzato con alcune iniziative del corso di studi, per porre le tecniche partecipative al centro del loro intero percorso formativo magistrale. Il corso di studi ha accolto la richiesta degli studenti, sancendo la nascita, a partire dal 2017/18, del Laboratorio di Geografia Sociale e Pratiche Partecipative. Il cambio di statuto della disciplina comporta, a fronte dello stesso numero di CFU (8) (crediti formativi universitari), un aumento del numero complessivo di ore di lezione (da 64 a 96) e l’introduzione di molte ore di esercitazione e di pratica, anziché di lezione frontale.

Queste modifiche hanno comportato, naturalmente, il bisogno di bilanciare ex novo i pesi assegnati alle varie parti del corso. Prevedo che nel nuovo Laboratorio la parte teorica avrà, per forza di cose, un impatto ridotto rispetto a prima.

Occorrerà peraltro trattare principalmente argomenti inerenti a quelle pratiche partecipative che gli studenti dovranno poi realizzare; questo può apparire ovvio e banale ma richiede in effetti un certo spirito di adattamento, perché la parte teorica dei corsi di Geografia Sociale insegnati in Italia raramente ha una propensione alla spendibilità immediata sul campo, soprattutto sul versante progettuale. Parallelamente, sarà necessario adottare dei testi – o forse addirittura

prevedere di scrivere veri e propri manuali – tagliati su questo approccio. Purtroppo, in Italia non esiste una tradizione particolarmente consolidata in questo senso, mentre utilizzare senza ripensamenti il punto di vista dei testi anglosassoni, pur se questi risultano molto utili a comprendere le insidie del neoliberismo e i cambiamenti urbani del nuovo millennio, rischia di occultare, agli occhi degli studenti, le enormi differenze tra la realtà statunitense (o britannica) e quella dell’Europa Mediterranea (Seixas e Albet, 2012).

Viceversa, alla parte pratica del Laboratorio sarà dedicato molto più tempo di quanto è accaduto finora. Del resto, questo risulterà utile per affrontare uno dei più gravi limiti del progetto: la disponibilità di tempo. Costretta all’interno di un semestre, la partecipazione soffre. Per organizzare un processo partecipativo degno di questo nome è necessario lavorare su tempi lunghi. Non basta avere un guizzo geniale; è necessario stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione con i cittadini, tanto più se questi sono giovani studenti delle scuole. Inoltre, la parte pratica si basa su un lungo lavoro di preparazione in aula: prima di scendere sul campo, gli studenti devono apprendere le tecniche ed esercitarsi nel loro uso.

Grazie alla collaborazione di dottorandi e professionisti² è stato possibile preparare gli studenti universitari ad affrontare le difficoltà della partecipazione, ma è ovvio che certi processi funzionano in maniera incrementale (Semi, 2010): la seconda volta andrà sempre meglio della prima, e la terza meglio della prima e della seconda. Ciò richiede tempo e molta pazienza.

critica e autovalutazione

L’impatto concreto delle pratiche condotte nel corso di Geografia Sociale è stato, a mio avviso, molto produttivo. Le ricadute sono apprezzabili su tre fronti: uno più propriamente accademico, un altro nelle interazioni con l’amministrazione locale, il terzo per la consapevolezza degli studenti. Sul primo versante (quello accademico), direi che l’attenzione rivolta alle pratiche partecipative ha rafforzato, almeno parzialmente, la caratterizzazione del corso di studi magistrali in Pianificazione di Palermo. In recenti documenti prodotti per la validazione ministeriale del corso, si è evidenziato come le componenti che distinguono il corso di Pianificazione palermitano dai suoi analoghi di altre sedi accademiche italiane sono tre: GIS, valutazione ambientale e pratiche partecipative. Nessun altro corso di studi in Pianificazione in Italia dedica esplicitamente insegnamenti al tema della partecipazione; Palermo si candida così a diventare un caso piuttosto unico nel panorama nazionale.

Il rapporto con l’amministrazione locale si è rinsaldato proprio in conseguenza dei progetti di adozione del quartiere. L’assessora alla Scuola, Barbara Evola, ha partecipato, insieme a vari altri soggetti impegnati nell’amministrazione comunale, a diversi incontri organizzati dal corso di studi in qualità di stakeholder; soprattutto, si è fatta largo l’idea che il laureato in Pianificazione può in effetti trovare opportunità lavorative non solo in un ufficio tecnico comunale, ma anche in quanto organizzatore di eventi partecipativi e di pratiche di inclusione sociale.

Gli studenti, infine, hanno colto l’opportunità fornita dal corso di Geografia Sociale per ragionare sulle competenze che il mondo professionale richiede oggi da parte loro. Hanno compreso che la gestione di processi partecipativi è una di queste competenze, cosa che peraltro li differenzia dal laureato in architettura (il quale raramente si cura degli aspetti più propriamente sociali, almeno in Italia). Alla luce di queste considerazioni, ritengo di poter affermare che i contenuti e le competenze trasmessi dal corso di Geografia Sociale sono essenziali per i temi territoriali. Il paesaggio e il turismo, argomenti trattati in questo volume, sono solo apparentemente marginali in questo ragionamento: è evidente che le pratiche partecipative e l’attenzione ai processi sociali sono punti chiave per affrontare anche le questioni paesaggistiche e turistiche, in un’ottica territoriale ampia e interdisciplinare.

Per quanto concerne le difficoltà nell’incorporare il tema della partecipazione nei programmi didattici di ateneo, ho già evidenziato come in Italia non esistano al momento delle pratiche consolidate che inseriscano questi argomenti nei tradizionali percorsi formativi universitari. Si tratta pertanto di costruire da zero o quasi, ma è una richiesta che giunge direttamente dalla società civile e dalla politica, e che pertanto non può essere ignorata. Ci vorrà naturalmente molto tempo perché il sistema vada a regime, ma occorre comunque cominciare.

Il coordinamento con gli altri insegnamenti del corso di studi in Pianificazione è stato ben più semplice di quanto inizialmente io potessi temere. Oltre alle collaborazioni già ricordate

con alcuni colleghi urbanisti, molti altri hanno compreso l'importanza della gestione di pratiche partecipative. La conferma più importante in tal senso è venuta dalla costituzione di PalermoLab, un'agenzia territoriale che raccoglie alcuni laboratori universitari dedicati alla progettazione architettonica e urbanistica e volta a fornire servizi alle amministrazioni locali³: il Laboratorio di Geografia Sociale e Pratiche Partecipative è stato invitato a far parte di PalermoLab sin dalla sua istituzione, e fin da subito si è riconosciuta l'importanza del tema partecipativo tra i servizi offerti al territorio.

Infine, come ho già accennato, il rapporto con la società civile è forse il fiore all'occhiello dell'intero progetto. In questi quattro anni si sono intraprese collaborazioni con stakeholders del settore pubblico (Assessorato, Ufficio del Garante per l'Infanzia, Ufficio Statistica del Comune, Azienda Sanitaria Locale, Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni, scuole pubbliche e paritarie, ecc.) ma anche con molti privati (esponenti di associazioni impegnate nel terzo settore, singoli cittadini). L'elemento di cui sono più convinto è il bisogno di trasmettere consapevolezza sul mestiere dei pianificatori, in modo da definirne la figura professionale in un mercato lavorativo complesso e che solo raramente riconosce le loro competenze. Naturalmente la questione è molto complessa, tocca da vicino anche il ruolo degli ordini professionali in Italia ed è ovvio che non può essere solo la competenza nella gestione dei processi partecipativi ad assicurare una possibilità d'impiego per i giovani laureati. Tuttavia, quello del pianificatore è un mestiere ancora giovane e poco noto in Italia, e i cambiamenti del sistema socio-

economico e politico attuale richiedono un forte investimento sulla creazione di professionalità ancora quasi del tutto inesistenti nel nostro paese.

1 - In questa occasione si è scelto di effettuare la scelta delle scuole su una base territoriale.

Durante il primo anno (2015/16) si è lavorato con sei scuole facenti parte della V circoscrizione di Palermo, mentre nel secondo anno (2016/17) si è fatto altrettanto con sette scuole ricadenti nel territorio della VI circoscrizione.

2 - Vorrei in particolare ricordare il ruolo fondamentale giocato in questi anni da diversi dottorandi, ex studenti e professionisti (architetti, urbanisti): Riccardo Alongi, Lisa Biondo, Bruno Buffa, Giovanna Ceno, Giancarlo Gallitano, Elena Giannola, Maria Luisa Giordano, Chiara Giubilaro, Francesca Lotta e Michelangelo Pavia hanno apportato un valore aggiunto a tutti i corsi. Simili ringraziamenti sono dovuti anche al collega Filippo Schilleci, con il quale è stato possibile instaurare un rapporto di collaborazione continua e di scambio di punti di vista. Infine, molti studenti hanno deciso, una volta terminata la loro esperienza di adozione e progettazione dei quartieri, di ritornare sul campo con periodi di tirocinio o di tesi di laurea, per cui un ringraziamento va anche a Sara Amato, Noemi Aurilio, Antonella Bonura, Alessandra Brinch, Andrea Cascino, Calogero Chiarenza, Chiara Conte, Aurora Coppolino, Veronica Di Maio, Debora Giorgio, Noemi Granà, Filippo Greco, Yasaman Kokalah, Anna Guzzo, Stefano Lo Greco, Federico Montagnino, Antonino Montalbano, Adrian Munnia, Alessandra Panasci, Vanessa Sferlazza, Gloria Tarantino e Accursio Venezia.

3 - Il coordinatore di PalermoLab è Maurizio Carta (urbanista) e del gruppo fanno parte anche i laboratori coordinati da altri docenti di due urbanistica (Alessandra Badami e Filippo Schilleci) e due docenti di progettazione architettonica (Renzo Lecardane e Zeila Tesoriere).

riferimenti

ALAIMO, A. E PICONE, M. (2015). “Shadowing e Gis qualitativo: due strumenti per narrare la città”. *Scienze del territorio*, 3(2), pp. 176-185.

CELLAMARE, C. (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma, Carocci.

CORBETTA, P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Vol. 3: *Le tecniche qualitative*. Bologna, Il Mulino.

DELYSER, D., HERBERT, S., AITKEN, S., CRANG, M. E MCDOWELL, L. (a cura di) (2010). *The Sage Handbook of Qualitative Geography*. Londra, Sage.

DE SPUCHES, G., PICONE, M. E SOLARINO, A. (2009). *Sopralluogo*. In: AA.VV., *LaboratorioCittàPubblica*. Città pubbliche. *Linee guida per la riqualificazione urbana* (pp. 227-228). Milano, Pearson.

GARRAMONE, V. E AICARDI, M. (a cura di) (2009). *Paradise l'OST? Spunti per l'uso e l'analisi dell'Open Space Technology*. Milano, Franco Angeli.

KAUFMANN, J.C. (2009). *L'intervista*. Bologna, Il Mulino.

LODA, M. (2008). *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma, Carocci.

LOTTA, F., PICONE, M. E SCHILLECI, F. (2015). *Adopt a Neighbourhood: When Planners Meet Schoolchildren*. In *Definitive Space - Fuzzy Responsibility*. *Book of Proceedings* (pp. 341-353). Praga, České vysoké učení technické v Praze.

MARENKO, M. (a cura di) (2006). *La dimensione locale. Esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*. Roma, Aracne.

OWEN, H. (2008). *Open Space Technology: A User's Guide*. San Francisco, Berrett-Koehler.

PICONE, M. (2012). *Scienze sociali e progetto di territorio*. In F. Schilleci (a cura di), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visone del progetto territoriale* (pp. 119-135). Milano, Franco Angeli.

PICONE, M. E LO PICCOLO, F. (2014). “Ethical E-Participation: Reasons for Introducing a ‘Qualitative Turn’ for PPGIS”. *International Journal of E-Planning Research*, 3(4), pp. 57-78.

PICONE, M. E SCHILLECI, F. (a cura di) (2016). *Panormus. La scuola adotta il quartiere*. Palermo, Officine Grafiche.

SCLAVI, M. (2006). *La signora va nel Bronx*. Milano, Bruno Mondadori.

SCLAVI, M. (2014). *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*. Milano, Elèuthera.

SCLAVI, M. E GIORNELLI, G. (2014). *La scuola e l'arte di ascoltare: Gli ingredienti delle scuole felici*. Milano, Feltrinelli.

SEIXAS, J. E ALBET, A. (a cura di) (2012). *Urban Governance in Southern Europe*. Londra, Ashgate.

SEMI, G. (2010). *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*. Bologna, Il Mulino.

VOGT, E.E., BROWN, J. E ISAACS, D. (2003). *The Art of Powerful Questions: Catalyzing Insight, Innovation, and Action*. Mill Valley: Whole System Associates.

autores/autori

**Susana García Bujalance**

Dra. Arquitecta, Profesora Asociada del Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga. Forma parte del Grupo de Investigación “Urbanismo, Turismo, Paisaje e Innovación Arquitectónica” HUM696. Su labor profesional se centra en el planeamiento urbanístico y territorial, los estudios de paisaje y la aplicación de la perspectiva de género en el urbanismo.

**Juana Sánchez Gómez**

Dra. Arquitecta, Profesora Asociada en el Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga. Forma parte del Grupo de Investigación “Vivienda Eficiente y Reciclaje Urbano” (cod.: RNM909) Es miembro del Estudio de Arquitectura DJ (djarquitectura.com), ganador de varios concursos European, y miembro del jurado de dicho concurso.

**Nuria Nebot Gómez de Salazar**

Doctora Arquitecta, Profesora Ayudante Doctora en el Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga. Es miembro del Instituto de Investigación “Hábitat, Turismo y Territorio”, de la Universidad Politécnica de Cataluña y de la Universidad de Málaga (2011-2017), y miembro del Grupo de Investigación “Urbanismo, Turismo, Paisaje e Innovación Arquitectónica” HUM696.

**Ciro de la Torre Fragoso**

Dr. Arquitecto. Profesor Colaborador del Área de Proyectos Arquitectónicos en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga.

**Eduardo Jiménez Morales**

Dr. Arquitecto e Investigador del Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga.

**María Dolores Joyanes Díaz**

Dra. Arquitecta e Investigadora del Área de Composición Arquitectónica en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga.

**María Jesús García Granja**

Arquitecta y Profesora del Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga, así como de la Institución EADE Estudios Universitarios, de Málaga.

**Javier Boned Purkiss**

Dr. Arquitecto. Profesor Contratado Doctor del Área de Composición Arquitectónica en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga.

**Guido Cimadomo**

Dr. Arquitecto. Profesor Asociado del Área de Composición Arquitectónica en la Escuela de Arquitectura de la Universidad de Málaga.

**Belén Bravo Rodríguez**

Doctora Arquitecta. Profesora Asociada del Departamento de Urbanística y Ordenación del Territorio Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Granada Universidad de Granada. Actualmente, Miembro del Comité Asesor del Hamburg Sustainable Development Symposium 2017. Hamburgo, 27-29 septiembre de 2017 y Miembro del Equipo UGR TC4 para el Programa POT Modernos, Departamento Nacional de Planeación (DNP) Gobierno de Colombia.

**Juan Luis Rivas Navarro**

Doctor Arquitecto. Profesor Contratado Doctor del Departamento de Urbanística y Ordenación del Territorio. Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Granada . Actualmente, Miembro del Comité Asesor del Hamburg Sustainable Development Symposium 2017. Hamburgo, 27-29 septiembre de 2017 y Coordinador del equipo UGR TC4 para el Programa POT Modernos, Departamento Nacional de Planeación (DNP) Gobierno de Colombia.

**Teresa Pérez Cano**

Dra. Arquitecta. Profesora titular del Departamento de Urbanismo y Ordenación del Territorio de la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Directora del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía.

**Blanca Del Espino Hidalgo**

Dra. Arquitecta. Profesora del Departamento de Urbanismo y Ordenación del territorio de la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Miembro del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía.

**Daniel Navas Carrillo**

Arquitecto. Personal Investigador en Formación de la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Miembro del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía.

**Lourdes Royo Naranjo**

Dra. Historiadora y Profesora Contratada Doctora del Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas, en la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Miembro del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía

**Leticia Serrano Estrada**

Dra. Arquitecta. Profesora ayudante doctora del Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de Alicante. Miembro del grupo de Investigación “Urbanística y Ordenación del Territorio en el espacio litoral”, cod: 620103.

**Pablo Martí Ciriquian**

Dr. Arquitecto. Profesor Titular del Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de Alicante. Perteneciente al Instituto Universitario de Agua y Ciencias Ambientales, y director del grupo de Investigación “Urbanística y Ordenación del Territorio en el espacio litoral”, cod: 620103.

**Almudena Nolasco Cirujeda**

Dra. Arquitecta. Profesora ayudante doctora del Área de Urbanismo y Ordenación del Territorio en la Escuela de Arquitectura de Alicante. Miembro del grupo de Investigación “Urbanística y Ordenación del Territorio en el espacio litoral”, cod: 620103.

**Eduardo Mosquera Adell**

Catedrático de Universidad del Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas, en la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Miembro del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía

**José Peral López**

Dr. Arquitecto y Profesor Asociado del Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas, en la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Miembro del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía

**José Manuel Aladro Prieto**

Dr. Arquitecto y Profesor Contratado Doctor del Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas, en la Escuela de Arquitectura de Sevilla. Miembro del grupo de investigación HUM700: Patrimonio y Desarrollo Urbano Territorial en Andalucía

**Manfredi Leone**

PhD, architetto. Professore Associato di Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo. Paesaggista, è vicepresidente regionale dell’Associazione Italiana Architetti del Paesaggio. È autore del progetto di Parco Uditore a Palermo, ha al suo attivo numerosi interventi sul costruito e diverse partecipazioni alla redazione di strumenti urbanistici.

**Ferdinando Trapani**

Ferdinando Trapani, PhD, arch. Prof. Associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli studi di Palermo; è nel comitato scientifico di IEREK-International Experts for Research Enrichment and Knowledge Exchange (Alexandria-Egypt) e fa parte dell’Osservatorio della Qualità del Paesaggio della Regione Siciliana; vicepresidente dell’IRPAIS-Istituto di Ricerca per la Promozione delle Aree Interne in Sicilia.

**Marco Picone**

Marco Picone, PhD, è Professore Associato di Geografia presso l’Università degli Studi di Palermo. I suoi interessi di ricerca sono prevalentemente orientati su due temi: la città, con particolare riferimento a quartieri e periferie, e la geopolitica critica.

**Andrea Iacomoni**

Andrea Iacomoni, docente di Urbanistica alle Università di Genova, Firenze e Roma La Sapienza. Consulente di amministrazioni pubbliche per l'Edilizia ed il Paesaggio. Abbina all'attività divulgativa e teorica (con circa 100 scritti) quella professionale, premiata e pubblicata in libri e riviste di settore.

**Francesco Maggio**

Francesco Maggio (Palermo, 1963), architetto, PhD dal 1991, è dal 2015 professore associato di Disegno presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. È autore di monografie, saggi su volume e articoli su riviste scientifiche. Negli ultimi anni i propri interessi riguardano lo studio dei disegni di archivio e la ricostruzione digitale di architetture mai realizzate del Movimento Moderno.

**Giuseppe Di Benedetto**

Giuseppe Di Benedetto, PhD e Professore Associato di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Dal 2012 al 2015 ha rivestito i ruoli di Segretario e di Vice-Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4 sede di Palermo. È Delegato alla Ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

**Giuseppe Abbate**

Giuseppe Abbate è ricercatore confermato di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Palermo, PhD in Pianificazione urbana e territoriale. Le sue ricerche affrontano temi quali la riqualificazione della città contemporanea a partire dalla declinazione dei caratteri morfologici e tipologici dei tessuti storici e dal ruolo degli spazi aperti; lo sviluppo locale con particolare attenzione ai centri storici medi e minori, indagati nel rapporto tra risorse del territorio e progetto di rivitalizzazione.

**Marilena Orlando**

Marilena Orlando è architetto, PHD in Pianificazione Urbana e Territoriale, esperta in rigenerazione urbana, sviluppo locale e Sistemi Informativi Territoriali per la pianificazione territoriale. I suoi libri: Il ruolo dei Sistemi informativi Territoriali nel processo di recupero dei centri storici (2008), Territori costieri (2009), Pianificare l'innovazione locale (2017).

**Olivia Longo**

Olivia Longo, architetto, dottore di ricerca in Progettazione architettonica (2004), è Ricercatore di Composizione architettonica e urbana all'Università degli Studi di Brescia dopo essere stata ricercatore nello stesso all'Università di Palermo (2005-2010).

**Emanuele Palazzotto**

Emanuele Palazzotto, Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Referente/coordinatore, dal 2013, del dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica della stessa Università, è titolare di laboratori di Progettazione architettonica presso i corsi di laurea in Architettura. È membro di gruppi nazionali di ricerca.

**Fausta Occhipinti**

Fausta Occhipinti è architetto e paesaggista. Dal 2012 è docente di progettazione del paesaggio presso l'École Nationale Supérieure du Paysage de Versailles, il Politecnico di Milano e la Scuola di Architettura di Palermo Unipa. Allieva del paesaggista Gilles Clément, consegue il dottorato di ricerca in Architettura del paesaggio e il master di progettazione del paesaggio presso l'École du Paysage de Versailles.

**Giulia Bonafede**

Ricercatore di Urbanistica (Università degli Studi di Palermo), Dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale (Università Mediterranea di Reggio Calabria) e Master in Economic Policy and Planning (Northeastern University di Boston MA), è membro del CIRCES (Università di Palermo) e dell'AESOP.

**Starlight Vattano**

Starlight Vattano, architetto, ha conseguito il dottorato di ricerca in Architettura con la certificazione "Doctor Europaeus", presso l'Università di Palermo. Dal 2012 è cultore della materia nel corso di "Laboratorio di Disegno e Rilievo dell'Architettura", all'Università di Palermo.